

Ambasciatori dei mieli



di L. Capini



Ambasciatori dei mieli

API MAGICHE, API SIMBOLICHE

*« Volà come una farfalla, punge come un'ape »
(Drew Bundini Brown, secondo del pugile Muhammad Ali)*

Le api sono creature misteriose e affascinanti: per quanti corsi, libri, convegni e aggiornamenti si possano seguire ci sarà sempre una parte del loro comportamento, del loro minuscolo cervello, del maestoso ingranaggio del super-organismo che non riusciremo mai appieno a comprendere (ma non per questo smettete di leggere L'Apis, che poi mi chiedono i danni!).

In fondo è giusto così: pur addomesticate, rinchiusi in scatole quadrate, selezionate per caratteristiche scelte dall'uomo e non dalla natura, fiaccate dalla varroa e dai nuovi antagonisti che il mondo, sempre più piccolo, ha portato a contatto troppo presto, continuano a mantenere una parte di selvaggio.

La maggior parte delle persone che non hanno contatto (per lavoro, per hobby o per storia familiare) con le api ne sono terrorizzate o affascinate, con tutte le sfumature del caso: dalla fuga scomposta (che, solo noi sappiamo, aumenta le probabilità di essere punti), alla cauta osservazione a distanza, alla curiosità latente che, quando abbinata alla possibilità di conoscerle da vicino, sfocia in passione.

Il fascino e la curiosità che proviamo noi di fronte al volo incessante di bottino, a uno sciame (è vero, avremo pur sbagliato qualcosa nella tecnica e dovremo perdere tempo per recuperarle, ma in fondo stanno facendo solo ciò per cui sono nate), alla nascita di una nuova regina o dei fuchi, è ancora la medesima suggestione che provarono gli antichi egizi.

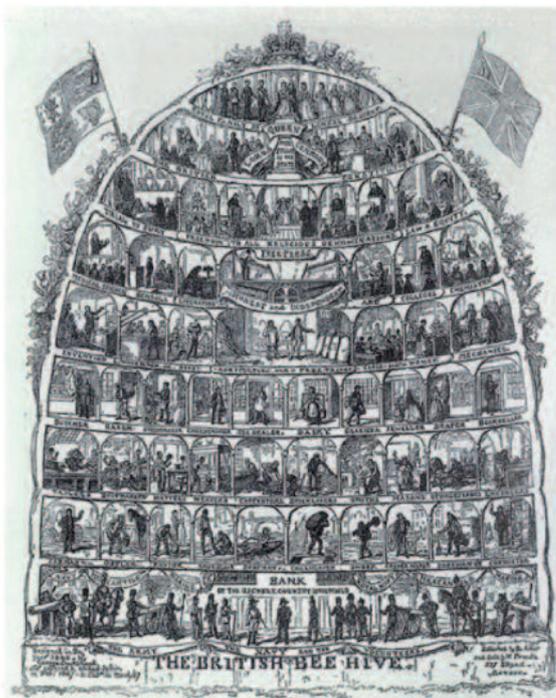
Le api spesso sono state considerate un tramite tra differenti piani di realtà, tra l'uomo e il divino; sono presenti in decorazioni tombali e sono protagoniste di miti in moltissime culture di tutto il mondo. I miti e gli dei antichi sono generati dall'importanza, per il

popolo o per la casta dominante, dell'animale o dell'idea da divinizzare. Le api vivono in società organizzate e producono in modo misterioso ed esclusivo molti prodotti utili alla vita dell'uomo: miele, cera e propoli. Inoltre, e non poteva certo sfuggire, giocano un ruolo nell'impollinazione, inevitabile che stuzzicassero la fantasia.

Sono state associate alla Dea Madre (in tutte le sue trasfigurazioni), a culti naturali e di passaggio, dall'inverno alla primavera, dalla vita alla morte, alla



Jean Bourdichon, 1508 circa miniature su pergamena, mm 215x145, da *Le Voyage de Gênes*, di Jean Marot Parigi, Bibliothèque Nationale.



George Cruikshank's 1867

rinascita, sono messaggere e vengono paragonate da Dante agli angeli del Paradiso.

Nell'antico Egitto le api nascono dalle lacrime di Ra; la propoli e la cera vengono usate nell'imbalsamazione; il miele viene posto in vasi nelle tombe. Si contano ben tre divinità Maya legate sia alle api (le melipone, api senza pungiglione) che all'alveare; il miele viene utilizzato nelle cerimonie rituali e come medicina dalle molteplici proprietà.

La popolazione tribale dei Saan (Boscimani) annovera, tra le protagoniste dei miti fondanti, un'ape e una mantide. Si narra che l'ape trasportava la mantide attraverso un fiume, ma, esausta, non riesce a giungere alla riva e la lascia cadere su un fiore acquatico; da un seme, incastrato nel corpo della mantide, nascerà il primo uomo. Anche in Uganda è presente una leggenda per cui Nambi, figlia divina, trasforma se stessa in ape per aiutare il futuro sposo nella prova richiesta per unirsi in matrimonio. In India (dove era presente solo l'ape cerana) esiste una divinità delle api, Bhramari Devi, e una posizione yoga è chiamata proprio "respiro dell'ape ronzante"; inoltre la corda dell'arco della divinità indiana dell'amore (quel che in occidente viene identificato come Eros o Cupido) era formata da una catena di api (crediamo forse di essere solo noi buoni osservatori?).

Nelle culture greca, latina e ittita, le api compaiono in diversi miti legati alla rinascita e all'ira divina; le sacerdotesse di diversi culti venivano chiamate Melissae; fu una ninfa, Melissa, di cui Apollo si innamorò perduto, a insegnare ad Aristeo l'arte di allevare le api e agli uomini di come produrre l'idromele. Aristeo fu punito con la sparizione di tutte le sue api per aver provocato la morte di Euridice, inseguendola per lussuria fino a che per sventura

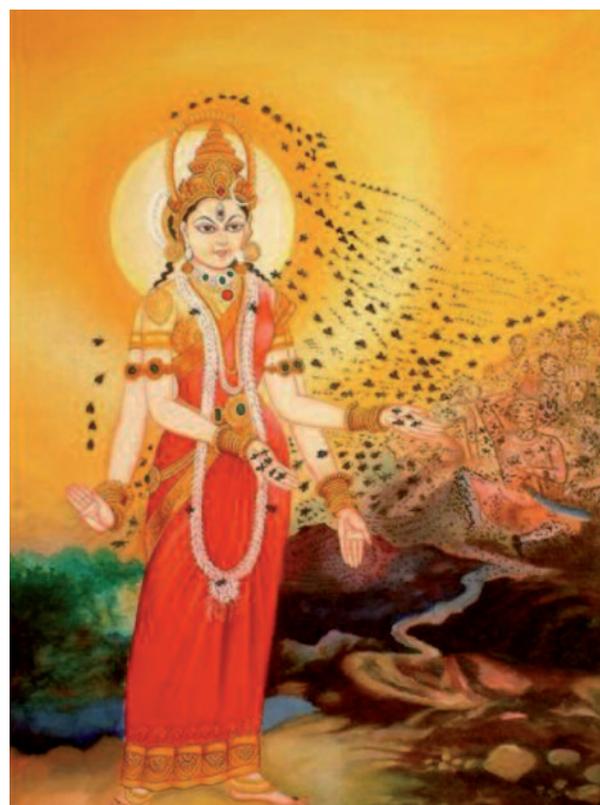
non venne morsa da un serpente velenoso. La madre Cirene suggerì così di sacrificare alcuni capi di bestiame dai quali sarebbero nate nuove api in pochi giorni.

Il mito delle api che si generano da carcasse di animali (bugonia) nasce presumibilmente in Egitto (il dio Api era il toro sacro legato a Osiride, dio della resurrezione) e viene riportato da Ovidio e Virgilio. Anche nell'antico testamento (Giudici) è presente un episodio in cui Sansone uccide un giovane leone, lo squarta a mani nude e dentro ci trova uno sciame d'api e del miele di cui si nutre e che porta ai genitori (ma, chissà come e perché, senza rivelarne la provenienza). Da qui l'indovinello che i parenti della sposa filisteo di Sansone risolveranno con l'inganno, scatenando la sua ira: "Dal divoratore è uscito il cibo, e dal forte è uscito il dolce". In altre culture è Bacco a scoprire come produrre il miele, imprigionando le api in un tronco cavo. Nei riti dionisiaci, nei baccanali e nello stesso Olimpo, dimora degli dei, non poteva scarseggiare l'idromele, bevanda dolce e afrodisiaca.

La scoperta del miele è legata all'inizio stesso della civiltà, si affina il gusto, il piacere dei sensi e si evolve verso la modernità.

Naturalmente non possiamo farci mancare un santo (di Sant'Ambrogio baciato in culla dalle api ho già raccontato per presentare il libro di Dario Fo) in questa veloce carrellata: San Dominic d'Irlanda (o Madonnoc), venerato per aver portato l'apicoltura in Irlanda. Dopo anni passati in un monastero in Galles decise di tornare a casa; le api lo seguirono in massa, pardon in sciame, fino a stabilirsi e prosperare sull'isola.

Anche i filosofi e i politici sono rimasti affascinati



Bhramari Devi



La scoperta del miele, olio su tela, Piero di Cosimo, 1505-1510 circa; Worcester Art Museum di Worcester

dalle api, ma la poesia del mito e della narrazione di gesta eroiche o erotiche viene soppiantata dalla lettura delle api come insetto sociale, quindi politico. Se da un lato la presunta organizzazione dell'alveare viene vista come conferma della necessità di affidarsi a un monarca, dall'altro le api vengono vestite di caratteristiche morali o immorali, di perfezione e purezza o difetti a seconda dell'autore e dell'uso che, di una metafora così malleabile (come cera, appunto), vuol fare. Le api diventano così laboriose e giuste, ma anche rivoluzionarie e senza scrupoli, che saccheggiano le vicine più deboli, e se vi sono api operaie dedite alla fatica per il bene comune, altre massacrano invece i fuchi per ribellione alle classi agiate e nullafacenti. Il Vescovo Eucherio le disprezza paragonandole ad adulatori: in bocca il miele di dolci parole, ma con il pungiglione celato pronto a pungere.

Le api e l'alveare sono stati spesso usati come simboli. Re Luigi XII di Francia, in partenza per Genova per sedare la rivolta, è raffigurato con la sopravveste e la bardatura del cavallo con alcuni bugni e molte api e un motto latino che in sostanza recita: "Il re al quale si tributa obbedienza non usa il pungiglione". Qualche secolo dopo Napoleone userà le api e l'aquila per il proprio stemma, per il mantello e per la bandiera dell'isola d'Elba, perché affascinato dalla mitologia egizia e per legare il proprio imperium alla tradizione merovingia (antica dinastia di monarchi francesi): nella tomba di Childerico I, infatti, furono ritrovate centinaia di piccole api d'oro (anche se forse in realtà erano cicale). Un bugno è presente su banconote americane di fine '700 ed è l'emblema della Rivoluzione Francese, qui inteso come metafora di una società giusta e socialmente ordinata.

E così la magia è finita? Sepolta in tombe minoiche, schiacciata dall'interpretazione filosofica di comodo?

Voglio parlarvi di due libri di narrativa contemporanea, che non entreranno a far parte delle recensioni perché le api vi fanno appena una comparsa, anche se significativa.

"Profumo di Jitterburg" di Tom Robbins è uno dei libri che più ho amato. Racconta la storia di un re boemo, che si rifiuta di invecchiare, e di una giovane donna indiana, che riesce a fuggire prima di finire sulla pira del vedovo. Le loro vite si intrecciano in un amore millenario in giro per il mondo: amici del dio Pan (in alcuni miti allevato dalle api, come Zeus in fuga dal padre Crono) e testimoni della sua decadenza (se nessuno più crede in una divinità essa pian piano muore). Le api fanno la loro ronzante apparizione nel XIX secolo, a New Orleans, e accompagnano un misterioso giamaicano come un'aureola, dimostrandosi spietate e pungenti nelle scorribande cittadine, intervenendo al momento giusto per impedire un'ingiustizia e dimostrando una saggezza trascendente. E' possibile che Robbins si sia ispirato a un film del 1976, "Bees, lo sciame che uccide" in cui api assassine africanizzate (quasi un tormentone dei b-movie horror/fantascientifici degli anni 60/70 americani) impazziscono durante il Mardi-gras (il culmine del carnevale) nella città.

"Quando Teresa si arrabbiò con Dio", di Alejandro Jodorowsky, vede un'ape pungere sul cuore un usuraio, portandolo quasi a morte; sarà proprio la salutare punzecchiatura a indurlo a cambiare vita, redento e rinato. Dio stesso gli affiderà il compito di diventare apicoltore e vivere dei prodotti delle api. Nello stesso romanzo le api coprono interamente

uno dei personaggi, che vive nascosto agli occhi del mondo protetto da una coltre di insetti pulsanti e che nel prosieguo della narrazione si lascerà morire ricoperto di miele, intatto e apparentemente sereno nella morte (è la stessa fine che rischia da bambino Glaucò, figlio di Minosse, re di Creta; il miele ne conserva perfettamente il corpo permettendo all'indovino Polidoro di salvarlo).

I due autori Robin e Jodorowsky giocano con i miti e la magia, non solo con i nostri insetti preferiti. Le api, in entrambi i libri, fanno una, per quanto spettacolare, fugace apparizione; sembra che la sappiamo molto più lunga di quanto crediamo, che siano in connessione con qualcosa di arcano, saggio e antico, da cui sono spinte ad aiutare e consigliare o punire gli umani, prediligendone alcuni (come l'Ar-

mida di Pennacchi in "Canale Mussolini") con cui instaurano un legame esclusivo.

Non ridete, non sto dicendo che noi apicoltori dovremmo diventare sacerdoti di un nuovo culto e innalzare templi con la cupola a forma di bugno (come le strutture chiamate tholos), ma solo che abbiamo a che fare con un animaletto particolarmente prezioso e intrigante, che abbiamo il dovere di rispettare e proteggere dalle follie moderne e dai danni potenzialmente mortali di cui siamo (come specie) responsabili, non solo perché ad alcuni di noi l'ape dà da vivere o per l'inevitabile protezione della biodiversità, ma anche per il suo esserci maestra e compagna dalla notte dei tempi.

narrativa



apistica

a cura di



Uomini, boschi e api

Mario Rigoni Stern (Einaudi 1980 e 1998)

Mario Rigoni Stern (1921-2008) proviene dall'altipiano di Asiago, suggestivo luogo di produzione mellifera, che evoca alla mente le distese di *Taraxacum officinale* che caratterizzano quei luoghi al risveglio primaverile. Trascorre l'infanzia tra malghe e pastori; conosce la crudeltà della guerra e il Lager prima di ritornare definitivamente sull'altipiano. L'essenza di questa e delle altre sue opere è rappresentata dal profondo legame tra "Memoria" e "Natura". Un legame tremendamente attuale, carico di risvolti sociologici, antropologici, ma anche ecologici, che racconta di una natura vis-suta e amata intimamente, quotidianamente, in armoniosa comunione e di un ambiente sempre più difficile da conservare.

La prima parte del libro evoca, in maniera suggestiva, il travaglio della guerra, del freddo e della prigionia. Un barlume di luce, in mezzo all'oscurità della guerra, è portato dagli episodi legati alla caccia, una attività fra uomini liberi e conoscitori della natura, che permettono per qualche attimo di dimenticare le vicissitudini che stava subendo, un legame trasversale che fu in grado di unire etnie diverse per mezzo di uomini che possedevano in questo un comune sentire e comuni ricordi di vita civile. Nel leggere questa prima parte la nostalgia mi pervade: non di sicuro per la guerra, che io non ho vissuto, ma per gli uomini della generazione di Mario, molti miei parenti, che al suo pari erano ottimi conoscitori di territorio, boschi, fonti e amavano trascorrere le loro vacanze in "casine" di montagna a far legna, a trovarsi con amici cacciatori, a vivere nella natura, a osservarla, a scrutarne i cambiamenti. Al loro fianco ho avuto la fortuna di vivere da piccolo e di capire cosa significava quello stile di vita.

La seconda parte, "Stagione di vita in compagnia delle api", inizia proponendo interrogativi ancora attuali: "cosa sarebbe la terra senza insetti?" Il libro è stato scritto nel 1980, periodo felice per le api, anche già segnato dall'evento di Seveso e dalla popolarità del DDT. Da allora sembra non sia cambiato nulla... Il racconto prosegue proponendo ricordi di apicoltura nei quali non si fa fatica a immedesimarsi: sciami svolazzanti, telaini imbiancati dalla cera...

Vengono poi descritte, sembra quasi per tenerne viva la memoria, alcune figure tipiche della montagna: il pastore, il carbonaio, la calcara, il boscaiolo... Ancora una volta mestieri immersi nella natura, quasi a volerne prolungarne la vita nel tempo. Si conclude con un ritorno carico di simbolismi: un paesano, cinquant'anni prima emigrato in America, torna al paese dopo aver vissuto il periodo della cementificazione nei dintorni delle grandi metropoli americane. Sazio di quella vita alienante e lontana dalla natura, al paese ritrova i suoi ricordi e alla fine muore. E' ancora una volta un richiamo, un ritorno indispensabile, che lega l'uomo al suo territorio, alla sua essenza, concepita come parte integrante dell'uomo stesso. Ci ricorda come l'essere umano distante dalla natura sia più povero e infelice, e alla fine più solo. E' il contatto con la natura che riporta tutti con i piedi per terra; dopo tanto tempo trascorso immersi nella civiltà, lontano dalle cose essenziali, inevitabilmente torniamo ad averne bisogno.

E' un libro che mi coinvolge in tutte le sue parti. Riflette scorci della mia esistenza vissuta a contatto con la natura e il territorio. Scorci che custodisco gelosamente e che mi auguro di poter, prima o poi, rivivere con lo stesso piacere e stile di chi mi ha preceduto e, magari, di poter condividere con mio figlio.

Vorrebbe semplicemente dire che sarà ancora possibile farlo.

[Angelo Bertelli]

